

La crisi del P.S.I. (Ichnusa n.52, I-1964)

Molta attenzione è stata portata, questi ultimi tempi, alle vicende interne del PSI, cioè alle vicende interne del partito di più lunga tradizione democratica oggi presente in Italia: nè sembra si sia trattato di un'attenzione sproporzionata alla qualità dei fatti accaduti, alla loro urgenza, alla loro importanza oggettiva.

Ogni cosa che accade dentro uno schieramento politico quale il PSI, non può, infatti, non riguardarci e coinvolgerci diretta-mente, non può non riguardare direttamente tutto lo schiera-mento politico italiano, non può non coinvolgere tutto il sistema delle forze democratiche, tutto il sistema delle forze politiche nazionali, in quanto consapevolmente impegnate in un lavoro di sviluppo della democrazia e di crescita democratica — come vorremmo dire, scansando, se possibile, ogni equivoco — della società e dello Stato. Crescita democratica, dunque, non nel senso formale e puramente parlamentare e discriminatorio fatto valere dal linguaggio politico più diffuso degli ultimi tempi; ma nel senso della riforma reale della società e dello Stato, nel senso insomma della democrazia reale e ad ogni modo della democrazia non solo politica ma anche economica; e dunque in un senso che appunto rischia di proporsi come l'esatto opposto di quell'altro più comune e diffuso che si diceva sopra, giacchè intende rappresentarne l'esatto rovesciamento. (Poichè neanche noi possiamo dirci "fanatici della democrazia formale", anche per noi ciò significa soltanto la necessità di distinguere " il nocciolo sociale dalla forma politica della democrazia borghese" e " svelare l'amaro nocciolo della disuguaglianza e della soggezione sociale sotto la dolce scorza della uguaglianza e della libertà formali, non per ributtarle, ma per spronare la classe operaia a non tenersi soddisfatta della buccia" — risolvendo così ogni critica, che si possa e voglia fare alla democrazia, non nella sua abolizione, " ma nel sistema stesso della sua applicazione ").

In quanto però il problema del socialismo è un problema essenziale di applicazione della democrazia; e in quanto la storia del socialismo è la storia stessa della democrazia e della sua difficile " correzione" progressiva, della sua progressiva ed effettiva applicazione: in quanto ciò sia vero, ecco che la crisi del PSI meriterà, dicevo, molta attenzione non solo da un punto di vista di stretta osservanza socialista, ma anche semplicemente democratica. Per altro, cosa possiamo dire, noi, in questa sede, su questa crisi, e sulla scissione che ne è conseguita, sui problemi che la nascita del PSIUP pone, sia allo schieramento dei partiti socialisti in senso proprio, sia allo schieramento più largo dei partiti (come si dice) democratici?

Si tratta di interrogativi ai quali non è facile rispondere a caldo, cioè proprio nel momento in cui invece rispondere è più urgente e necessario, sia oggettivamente che soggettivamente parlando: ed ai quali, inoltre, non è facile, soprattutto, dare in questa sede una risposta rigorosamente e compiutamente unitaria, che insomma non si presti ad altre riserve, ad altre precisazioni, ad altre valutazioni.

Ma se ho battuto l'accento sulla difficoltà di una risposta unitaria (che valga negli stessi termini per tutti i nostri amici, per tutte le politiche, le culture, le ideologie qui presenti), l'ho fatto intenzionalmente per evitare ogni altro equivoco possibile, e per cercar di vedere sul concreto, sino a che punto un discorso pensato nei termini più inclusivi possibili, può valere come base per un dibattito allargato, per noi, soprattutto, più necessario che semplicemente opportuno.

Il discorso che segue resta, così, un discorso strettamente personale, largamente condiviso e condividibile da altri amici, ma insomma proposto all'attenzione di Ichnusa come uno schema di valutazione critica assolutamente provvisorio e insomma tutto da rivedere e discutere, da precisare: persino, direi, nella premessa generale, anch'essa, come vedremo, intesa a semplicemente definire un atteggiamento di cui non si vuole e non si può rispondere che a titolo personale. Infatti essa si limita a definire la posizione generale dell'autore di questa nota, sulla base del fatto che se egli ha sempre considerato plausibili e più che giustificate molte preoccupazioni, tesi, e insomma molte affermazioni ideologiche e politiche di quella larga corrente di pensiero e d'azione che è stata espressa dall'originaria sinistra del PSI ; egli ha in pari tempo sempre rifiutato di disconoscere la legittimità e la correttezza socialista della linea elaborata da Lombardi, linea nella quale, anzi, ha pure ritenuto di individuare, analogamente ad alcuni settori di Quaderni Rossi, un quadro in cui è possibile (anzi più che possibile) situare e discutere con chiarezza tutto il rapporto tra scelte politiche immediate e strategia socialista (possibilità effettive di sviluppo e rischi di inglobamento compresi). E che se ha sempre pensato il PSI come un partito che offrisse e pensa ancora offra un largo margine di azione e di elaborazione per una più articolata e intensa battaglia di sinistra; ha perciò sempre ritenuto che tutte le ragioni, obiettive e soggettive, della sinistra socialista fossero e siano ragioni da far valere meglio (cioè con minor quantità di rischi e con più forte presa sulla realtà), all'interno piuttosto che

all'esterno del partito socialista: insomma, piuttosto con che contro il PSI, nonostante, voglio dire, le di-verse e immediate apparenze.

Pertanto, e come ovviamente si deduce da questa premessa, a me pare di dover dire che quanto più si possono trovare valide le ragioni della sinistra socialista, tanto più si debbono trovare insufficienti le ragioni della scissione : che mi pare un fatto poco giustificato storicamente e dunque, perciò, assai grave e rischio-so per tutto il movimento operaio italiano. Tanto più che mentre da un lato non riesco ancora a razionalizzare e storicizzare con sufficiente chiarezza una possibile posizione del PSIUP a sinistra dal PCI, per mancanza di un organico rapporto con l'ambito internazionale, " in cui soltanto si può sviluppare un'azione rivoluzionaria"; d'altra parte non riesco nemmeno a vedere, con chiarezza, una reale funzione autonoma del PSIUP tra PCI e PSI, se non — alla lunga — come una nuova alternativa al comunismo. Infatti mi pare difficile che il PSIUP possa evitare di assumere entro breve tempo, e oggettivamente se non intenzionalmente, un atteggiamento di vera e propria, concorrenza al PCI, quando si troverà a dover giustificare praticamente la propria autonomia ed anzi la sua stessa ragion d'essere come terzo partito della classe operaia, per una mediazione astratta e impossibile (se non è diretta e interna), tra PCI e PSI. E poi debbo aggiungere anche questo: che non faccio qui questione di unità astratta e formale, ma reale (unità come unità socialista, come unità della classe operaia): e che non faccio qui un discorso filologico e dogmatico, ma storicistico e dunque critico: non cioè pensato in termini generali, ma propriamente dettato per questo particola-re momento di transizione e insomma per questo particolare momento storico, quali che siano i rapporti tra struttura e congiuntura: un discorso per un tempo nel quale il tema centrale di ogni impegno e di tutto il nostro lavoro politico e culturale, mi par costituito dalla necessaria integrazione (dialettica e articolata) di tutte le sinistre, sulle basi stesse del socialismo, e per il rovesciamento democratico e socialista della società e dello Stato : cioè per la riforma reale della sovranità e del potere.

Orbene : il PSIUP introduce o no, fattori di ritardo e di pausa, ovvero di ristagno, in questo processo, nella prospettiva della riunificazione progressiva e dialettica dei partiti socialisti, cioè nella prospettiva più interessante dei prossimi dieci anni? Mi pare di dover dire di sì, almeno nella misura in cui il PSIUP tende a porsi come partito antagonista tra PCI e PSI, indicando, poi, in questa risposta la ragione fondamentale di una riserva; e tuttavia cercando di superarne; l'angustia con l'affermazione che proprio questa risposta è, in ultima analisi, quella che pone il tema immediato di ogni nuovo impegno culturale e politico di sinistra. Infatti per i prossimi mesi il problema sarà quello di lavorare per impedire l'ulteriore deteriorarsi dei rapporti PSI-PSIUP e insieme per porre in termini nuovi il problema della riunificazione reale di tutti i partiti della classe operaia, e anzi di tutte le sinistre popolari, per una più incisiva e articolata ripresa della lotta rivoluzionaria in un paese nel quale la battaglia più urgente da combattere resta tuttora (parafrasando una famosa battuta di Engels) quella per l'avvento e l'attuazione della repubblica democratica.

Chè, se a questo punto mi si chiedesse quali, secondo me, siano i modi concreti per perseguire, dopo l'intervenuta scissione del PSI, questa politica unificatrice, rispondo che in termini generali essi mi paiono essere i seguenti

- 1 ricostituzione, su basi non settarie ma unificatrici, di una nuova e forte sinistra socialista all'interno del PSI, al fine di contrastare l'involuzione socialdemocratica della estrema destra autonomista ;

- 2 liberazione del PSIUP da quell'etica del risentimento che oggi rischia di costituire il sostrato psicologico del nuovo raggruppamento ;

- 3 accentuazione, sia all'interno del PSI, sia all'interno del PSIUP, di una coscienza unitaria capace di mettere tra parentesi, come provvisoria e non irreversibile, l'attuale scissione (in rapporto principalmente alla base operaia);

- 4 accelerazione del dialogo tra socialisti di ispirazione cristiana e socialisti di formazione marxiana, per il loro incontro duraturo ed organico a tutti i livelli della società e dello Stato;

- 5 accelerazione altresì del processo di " liberalizzazione" dei rapporti con il PCI, per la integrazione di comunismo e democrazia e per la consumazione ulteriore di ogni nuova e possibile tentazione discriminatoria;

- 6 identificazione progressiva e storica di socialismo e democrazia per il definitivo superamento di un'alternativa che già ora sembra aver senso solo a livello delle democrazie volgari e dei socialismi inautentici;

- 7 accentuazione e salvaguardia di tutti gli impegni unitari oggi possibili, cioè dovunque siano già apparse o siano in via di apparizione condizioni oggettive e soggettive di unità — e intanto:

- 8 opposizione ad ogni tendenza disgregatrice e in primo luogo alla tentazione di ,quel fatalismo tipico dei momenti difficili, che però non solo è l'effetto, ma spesso anche l'elemento determinante delle stasi in cui possono essere coinvolti anche partiti e movimenti per altro rigorosamente intesi alla contestazione globale dell'ordinamento capitalistico della società e dello Stato.

E mi pare, per quante altre cose restino da dire, che per ora basti : questa nota del resto non ha altra pretesa — dicevo — che quella di proporre uno schema di valutazione strettamente per-sonale, per quanto pensato in vista di un dibattito allargato e sufficiente, insomma aperto a tutte le posizioni qui presenti : qui, ripeto, che vuoi dire dentro e non fuori di una rivista alla cui vita ed al cui impegno concorrono diverse posizioni politiche, culturali, ideologiche, variamente articolate e disposte, anche in ordine ai fatti considerati, e tuttavia inserite — tutte — nel grande arco del pensiero democratico più avanzato, moderno. (" Ogni istituzione democratica ha i suoi limiti e le sue mancanze, ciò che del resto condivide con la totalità delle istituzioni umane : ma l'accantonamento in generale della democrazia è sempre peggiore del male a cui dovrebbe ovviare, perchè soffoca la sorgente vitale stessa, a partire dalla quale possono venir corrette tutte le insufficienze congenite alle istituzioni sociali : una vita politica attiva, libera ed energica delle più larghe masse popolari "). Qui, preciso ancora, dentro una rivista, che per essere già in sè e per sè un fatto unitario, non può restare insensibile a vicende quali quelle prese in considerazione; e nelle quali, in definitiva, mi pare si debba prima di tutto ravvisare un'ulteriore riprova della necessità di impegni quali il nostro : una ragione in più per la nostra presenza sul piano del dialogo aperto e del dibattito massimamente intensificato _ dialogo e dibattito che infatti sembrano proporsi, di per sè, come autentici fatti di una distensione in atto; e quindi di vera e propria demistificazione e quindi riautenticazione delle ideologie: cioè come momenti di un processo storico che resta obiettivamente irreversibile, nonostante gli strappi, i ristagni, le pause, e insomma tutte le difficoltà che possono, di volta in volta, rallentarne lo svolgimento.

In fondo, anche davanti a vicende (o soprattutto davanti a vicende) quali quelle che hanno di recente travagliato e ancora travagliano la vita del socialismo italiano, l'unico tentativo che conta è ancora quello della comprensione e della valutazione realistica, il solo che sia veramente fecondo, non solo per la ricerca scientifica; ma per tutto il dominio del pensiero e dell'azione, se "comprendere e valutare realisticamente" continua a significare liberarsi dalla prigione delle ideologie, nel senso deteriore di cieco fanatismo ideologico ", per porsi, appunto, da un punto di vista critico,- cioè compiutamente e concretamente dialettico.